

fu, per lunghissimo tempo, teatro di sanguinosi conflitti fra le sue stesse popolazioni, conflitti fomentati dagli Stati limitrofi: Grecia, Bulgaria e Serbia, i quali vantavano su quella regione, o per un motivo o per un altro, un proprio diritto. Le bande dei comitagi che mettevano la regione a ferro ed a fuoco, e rendevano illusorio ogni suo progresso, venivano assoldate dai tre Stati prenommati, acciocchè paralizzassero la vita politica della Turchia, preparassero la rivoluzione e tenessero desta la coscienza nazionale nelle popolazioni cristiane. La Bulgaria, che da tre decenni organizzava questi "komitadžije", contava il maggior numero di aderenti nella popolazione macedone di razza slava.

Il regime turco, ad onta delle promesse fatte dal Partito Giovane Turco all'Europa civile, non era capace di mantenere l'ordine, e tanto meno di risanare le piaghe economiche e sociali che da secoli dilaniavano la Turchia. L'incapacità del Governo Turco si rivelava specialmente nell'impossibilità di risolvere il problema agrario, che gravava sulle classi agricole.

La classe che reggeva lo Stato, veniva reclutata unicamente fra le famiglie dei proprietari terrieri, detti "begovi", "spahije", ed "age", perciò non si pensò mai a risolvere il problema agrario, che avrebbe apportato come conseguenza inevitabile non solamente la decadenza politica ed economica di questa classe privilegiata, ma avrebbe anche demolito le basi dello Stato Ottomano.

Da quanto documentiamo più oltre trattando della Riforma Agraria, si può asserire anticipatamente, che l'amministrazione ottomana non avrebbe mai